

## CACCIATO UN EVASORE

# Berlusconi decaduto tra lutto

● **Il comizio dell'ex premier davanti ai suoi:** «Combatterò fuori dal Parlamento come Grillo e Renzi» ● **La figlia Marina:** «Il Paese si vergogni» ● **I falchi furiosi con Alfano,** Forza Italia vuole incontrare Napolitano

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

«Pensano di avermi ucciso politicamente, ma è il giorno della rinascita. Ora i tre leader più forti - Grillo, Renzi e io - sono fuori dal Parlamento. Sarà molto più facile intercettare il consenso. Io sto in mezzo al Paese reale, mentre loro votano ordini del giorno incomprensibili». Quando Silvio Berlusconi decade da senatore, alle cinque e quarantatré della sera, in via del Plebiscito si sono appena spente le ultime note dell'inno forzista. I parlamentari, riuniti a piazza in Lucina meditano una fiaccolata sotto il Quirinale, poi si limitano a chiedere un incontro a Napolitano: vogliono un passaggio parlamentare sulla crisi. La calca nell'antipolitica è iniziata.

### RITORNO AD ARCORE

Il «presidente del centrodestra», come lo ha promosso Sandro Bondi, vola ad Arcore per una quieta serata in famiglia. E negli stessi minuti Marina esce con una nota durissima: «Mio padre decade, ma il voto non intacca la sua leadership e il suo impegno, questa violenza è una macchia. Il Paese si vergogni. Questa politica si pentirà di essersi arresa alla magistratura». Poi Pier Silvio: «Giorno amaro e ingiusto che mi colpisce come figlio e cittadino». Famiglia, amici e partito fanno quadrato intorno alla leadership extraparlamentare, l'unico appiglio che resta al Cavaliere decaduto, tornato all'opposizione e nel mezzo di una serie di processi. «Se un pm mi arresta diventa famoso nel mondo - confida Berlusconi preoccupato - Domani magari suona il campanello e mi portano via...». Con la magistratura, al solito, è insultante: «Persino l'Unità - ripete con l'ennesima bugia - nel '78 ha accusato Magistratura democratica di avere abbracciato l'ideologia delle Brigate Rosse».

Silvio esce dalla scena dei palazzi del potere arringando il suo popolo in maglione e giacchetta: «È un giorno amaro di lutto per la democrazia, per la mia decadenza hanno calpestato la legge. Ma non disperatevi: non andrò in convento. Sono qui, starò qui. Dobbiamo restare in campo». Confida nella revisione del processo: «Alla fine sarò assolto. Questi signori mi risarciranno?». Gli ex alleati del Pd «che oggi brindano perché hanno portato il nemico davanti al loro plotone di esecuzione, aspettavano da vent'anni e sono euforici».

Sotto il palco, in segno di commozone, vengono distribuite candele accese. Di fronte alle finestre della residenza romana - da cui si affaccia anche il barboncino Dudù - c'è lo stato maggiore della rinata Forza Italia: Fitto con sciarpa tricolore al collo («È il mio nuovo idolo», confida un manifestante), Carfagna, Prestigiacomo, Polverini, Gelmini, Capozzone, Biancofiore, Calabria, Bergamini, Brambilla. Francesca Pascale in total black da lutto come le senatrici. Assenti, insieme ai colleghi maschi: sono tutti ai propri posti in aula. Perché il comizio avviene in sincronia con le dichiarazioni di voto al Senato. Silvio dà l'appuntamento a tutti al primo giorno della prossima campagna elettorale, proprio mentre la neo vicecapogruppo Annamaria Bernini evoca Brecht e l'8 settembre, guadagnando il bacio di Roma-



ni. Concomitanza voluta: sin da quando al mattino il voto viene anticipato, Forza Italia cambia tattica, rinunciando a prendere (inutilmente) tempo e puntando alla piazza con il leader.

A sfidare il gelo romano (meno pungente del previsto) non erano 20mila, ma qualche migliaio. Molte bandiere del partito (offerte insieme a pullman e pranzo) ai supporter arrivati da Piemonte, Lombardia, Calabria, Puglia, Emilia, Toscana. Lo striscione mattutino «È un colpo di Stato», viene rimosso dalla polizia. Nell'aria volano bolle di sapone e un palloncino dell'Esercito di Silvio. Qualche cartello anti-governisti («Schifani schifoso»), e un coro di fischi quando Berlusconi cita «altri che se ne sono andati...». La piazza, assetata di parole forti, rumoreggia: «Tra-di-to-ri», scandisce «vigliacchi, codardi». «Ruvidi ma efficaci», sorride Silvio «Noi non tradiremo mai gli elettori».

Di più, però, non concede. Non nomina Alfano, i ministri, gli ex amici come Schifani e Cicchitto. Non una parola contro Napolitano, solo l'esortazione a «riprenderci il diritto di eleggere il presidente della Repubblica» con le riforme istituzionali. Al netto degli stessi attacchi ai giudici sferrati dalla convention all'Eur, la sinistra dei «carnefici» resta un'entità indistinta. È campagna elettorale, ma in bianco: senza contenuti e senza nemici. Primo check l'8 dicembre: una convention, a Milano, per festeggiare i primi mille club di Forza Silvio. Ne vuole 8mila, uno per Comune. I falchi sono furiosi contro la conferenza stampa di Alfano che promette la riforma della giustizia: «Lacrime di cocodrillo», tuona Fitto, «messinscena disgustosa», si indigna Bondi.

Il leader è stanco, emotivamente provato. Le direttive del medico Zangrillo, di Fedele Confalonieri e dei figli hanno già fatto saltare la partecipazione a «Porta a Porta». L'«effetto Craxi» è stato evitato: al momento del voto Silvio non era in aula, mischiato a traditori e nemici, ad alto rischio di sberleffi e monetine. Ma l'adrenalina latita. «È il crollo di un'epoca» sussurrava Bondi sgomento. Se sarà anche la «rinascita» sognata da Berlusconi, si vedrà. Per ora, a riempire la scena non bastano le «donne in nero», le fascette funeree da legare all'avambraccio, falchetti santanchiani e dirigenti in cerca d'autore.

## Con le mascherine del Cav nella piazza mezza vuota

- Pullman organizzati da tutta Italia, mezzo flop
- Sfilata dei parlamentari per omaggiare il Capo

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

Sarebbe dovuta essere elettrizzata dal discorso del capo già assunto a «martire» nei cartelli scritti a mano, la piazza, o meglio la via del Plebiscito piena a metà. In realtà, mentre il Silvio Berlusconi in total black parla sul palchetto montato fuori Palazzo Grazioli (questa volta ci tiene a dire che era una manifestazione «legittima» con tanto di permessi), tra le poche centinaia di persone arruolate da tutta Italia serpeggia una certa depressione, cala la tensione e sale lo sbadiglio per il noioso snocciolare di imprese e persecuzioni. Con quel lugubre «siam pronti alla morte» mutuato dall'Inno di Mameli che invade la gelida aria romana, pronunciato un attimo prima che il «plotone d'esecuzione» spari indirettamente dal vicino «Senato di sinistra».

Più galvanizzante è stata l'attesa dalle tre, con la corsa alla conquista della bandiera di Forza Italia in tricolore distribuita da un camion modello no global che occupa quattro metri del marciapiede su Piazza Venezia. Confezionate a pacchi per l'occasione, le bandiere sono custodite nell'ingresso laterale del palazzo su via della Gatta, dal quale entrano o sgusciano i senatori reduci dalla battaglia in aula per salvare il comandante Silvio e ansiosi di andarlo a omaggiare. Scende una Daniela Santanchè inedita in scarpe da ginnastica, giacca paramilitare e bandiera al collo («oggi sono come una compagna», ci dice, più che altro sembra una «camerata»); scivola in loden blu e tricolore Raffele Fitto, ora patron del partito che ha organizzato dalla Puglia il

drappello più consistente di truppe indubbiamente cammellate.

Ragazzini marciano inforcando bandiere. «Eh sì, ci hanno portato qui da Napoli» in pullman. Vi piace Berlusconi? «Boh, noi siamo venuti qui per giocare, pe' divertimento...». Pullman inzeppati persino dalla Toscana e dall'Emilia Romagna, o dalla Campania. Tre reggiani sono orgogliosi di essere «pro Silvio, ma mentalmente liberali» precisa Francesco, prof in pensione.

La gita militante nella capitale è tutta gratis, nessun gettone di presenza, assicurano tutti, magari un panino sì. Età

### GUGLIELMO EPIFANI

#### «Giornata storica perché vince lo stato di diritto»

Quella di oggi «è una giornata importante per la storia del Paese» perché «si è affermato lo stato di diritto e il suo principio base, ovvero che la legge è uguale per tutti». Lo ha detto il segretario del Pd Guglielmo Epifani che ha aggiunto: «Oggi non abbiamo fatto altro che applicare una legge che scatta automaticamente in caso di condanna di un parlamentare, come avremmo fatto anche con uno dei nostri. Chi grida al golpe e agli sfaceli sceglie la strada dell'avventura» mentre «la stragrande maggioranza dei cittadini capisce che quella scelta dal Senato è la strada giusta, altrimenti ci sarebbe la legge della giungla».

media over 50, signorotte in visone lunghe che sventolavano la paletta «È un colpo di Stato», gadget della protesta al polistirolo. Di giovani ci sono i fascistelli che complottono blitz ma fanno solo scoppiare un fumogeno da stadio che ha un effetto scaccia api nella strada troppo stretta. Gira un cartello del Cav nella triste posa di Moro prigioniero delle Br.

Berlusconi, quello vero, sale sul palco alle 16,40 e rompe l'illusione ottica che fino ad allora aveva moltiplicato l'icona Silvio (neppure fosse Alessandro Magno) da un maxischermo all'altro fino a piazza Venezia. Pillole del Ventennio arcoriano: si risale al Berlusconi con Eltsin, Berlusconi al Congresso Usa nel 2006 nel mitico «this father was my father, that young boy was me...» che fa ridere ragazzotti per la stentata pronuncia; si apprende che «anche io ho un sogno...» come Martin Luther King, quello della «libertà» di fare tutto quello che si vuole. L'icona è ridotta a mascherina da indossare come un cowboy da baraccone. Un miliziano dell'esercito di Silvio è folgorato, perché «Berlusconi ha fatto tante leggi». Quali? «Ha abolito la leva». Furono i governi D'Alema-Amato. Arzile vecchiette vogliono prendere per il collo Napolitano, ma la marcia sul Quirinale salta.

Insomma, a parte la folla sotto al balcone dal quale si affacciano un Brunetta («c'era una bella bionda accanto a lui», se la ride un emiliano) un Gasparri o una Biancofiore, la strada è mezza vuota. Stefania Craxi si aggira amara tra bandiere col garofano, «io l'ho già vista questa»; Scajola stringe mani, Paniz, dottor Jekyll che ora difende il Lavitola pentito, è allegro; Galan ripete come un automa: «grazie di essere qui». L'ha detto anche Silvio dal palco alla folla che grida al «traditore» Angelino che è «come Fini». Con la voce impastata e i toni luttuosi, la messinscena dell'esecuzione a distanza è una patetica pièce di piazza finita nel prostrato baciamano di Francesca Pascale al suo Cavaliere decaduto.